

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI	
Anno	L. 5,-
Semestrale	2,50
Trimestrale	1,25
Amministrazione e Redazione Casella postale 162 ROMA	
Esce il 1° e il 15 di ogni mese	
Una copia	Cent. 20
Estero	il doppio

Il nuovo anno

Il capodanno, ricorrenza che risponde a una convenzionale divisione del tempo, ci conduce, per il significato ormai conferitole dalla tradizione, a considerare gli avvenimenti svoltisi negli ultimi dodici mesi come sintetizzati in un tutto, da cui si debba trarre una qualche conclusione e che rappresentino come un passo, o un gradino, o una tappa, da cui si parte per riprendere il cammino.

E, sotto questo aspetto, può essere utile la considerazione, da parte delle proletarie, dell'anno che si è chiuso: di ciò che in quest'anno fu sofferto e compiuto, e di ciò che l'anno nuovo ci promette e esige.

E' utile che le proletarie ricordino i tristi mesi in cui la forza del proletariato apparve frantumata e dispersa, la miseria, la servitù parvero diventate inevitabili; e i lavoratori erano cacciati dalle fabbriche e costretti ad emigrare con le famiglie affamate e prive di risorse. E' utile che le proletarie ricordino l'intristimento dei loro bimbi, gli arresti, le condanne innumerevoli, accumulate sui loro nomi, che avevano tentato di difendersi, pressoché inermi, contro tutte le forze organizzate e coalizzate dei dominatori; e gli agguati, le persecuzioni feroci, l'olio di ricino, le bastonature, i sequestri, le devastazioni, gli incendi, gli assassinii, i supplizi orrendi. Le proletarie di Como, per citare un solo esempio, ricordino il caso di quelle "oro compagne" a cui furono strappate le ciglia e le sopracciglia perché non avevano voluto inneggiare al fascismo.

Ma la forza del proletariato è insopprimibile; e riapparve nell'aprile dimostrando come, nonostante la compressione e le persecuzioni subite, la filo proletaria spezzata dal fascismo avevano saputo riallacciarsi, e ricostituirsi nella classe che si ripresentava sulla scena politica.

Le elezioni dell'aprile segnarono l'inizio della ripresa proletaria. Da quel momento la ripresa si è accelerata; e, insieme, si è accelerato il processo di disgregazione della classe borghese per opera dello stesso fascismo, dello strumento creatosi dalla borghesia per la sua salvezza: la supremazia e di cui la borghesia stessa è costretta oggi a sentire vergogna.

Dal delitto Matteotti a oggi, attraverso alla lunga polemica svoltasi tra fascisti e oppositori e alla sua ricca produzione di scandali e di rivalutazioni, la borghesia ha sentito crescere quella vergogna che pesa sul suo regime e lo mina dalle fondamenta, senza poter trovare una via di salvezza, impossibilitata com'è di dividerlo o di rinunciare a ciò che, in realtà, serve al suo dominio e alla sua conservazione. Con le sue stesse mani la borghesia collabora all'opera di distruzione che è compito del proletariato, distruzione dello Stato e degli organi di Governo borghesi; svelando la cinica bassezza del suo regime, che è negazione di ogni legge sociale morale, distruggendo nella popolazione la fiducia nella moralità dello Stato, e di tutti quegli istituti che aveva assicurato una funzione e un certo prestigio allo Stato borghese.

Due grandi cose ha posto in evidenza l'anno 1924, e che, in ultima analisi si riducono a una sola: il consolidamento dello Stato dei Soviet da tutti ormai riconosciuto come uno Stato forte e invincibile e nel quale una vita nuova e migliore, dopo i primi e più faticosi passi, si va sviluppando; e la decomposizione della borghesia che si va sempre più disorganizzando in tutti i paesi, nonostante la sua disperata resistenza. E cioè: la vittoria della rivoluzione proletaria, a cui la borghesia dovrà cedere inesorabilmente il passo.

Su questa constatazione fondamentale i proletari e le proletarie debbono basare le loro speranze e i loro propositi per il nuovo anno.

Gli uni e le altre hanno un grande

lavoro da compiere, nel campo della organizzazione e dell'azione. E debbono rientrare nella lotta, in tutte le sue forme. Gli operai e le operaie debbono organizzarsi nei Sindacati, ed esigere i miglioramenti di salario, e di condizioni di lavoro che sono diventati indispensabili; debbono organizzarsi nelle fabbriche per far pesare, attraverso i loro organismi di difesa e di lotta, la loro volontà e i loro diritti e il loro controllo anche sul luogo del lavoro; debbono organizzarsi nei luoghi di abitazione, nei rioni popolari e nei villaggi per la difesa dei loro interessi in quelle questioni che riguardano la vita quotidiana di tutta la popolazione lavoratrice: vivori, alloggi, assistenza ai malati, eccetera.

In questo campo di attività le proletarie di casa e le contadine sono particolarmente chiamate a intervenire; esse debbono costituire dei loro appositi Comitati, che diventino l'espressione delle loro proteste e della loro volontà presso le autorità e gli organi competenti, sui quali queste proteste e questa volontà debbono essere fatte pesare.

Alle cellule di abitazione, specialmente, è affidato il compito di creare questi Comitati di proletarie, utilizzando tutte le circostanze favorevoli: rincaro dei generi di prima necessità, crisi degli alloggi, eccetera.

Soltanto attraverso un tenace lavoro di organizzazione e una serie di battaglie coraggiose sarà possibile costituire effettivamente l'unità della classe operaia, di cui le proletarie debbono diventare la forza cementatrice, il legame che unisce la vita e le lotte delle officine con la vita e le lotte di tutta la popolazione proletaria e contadina.

Soltanto attraverso una azione vasta, molteplice e organizzata il proletariato potrà procedere dalla posizione attuale di ripresa, verso nuove conquiste; ridiventare un elemento determinante nella vita politica, fino a diventare l'elemento predominante, fino a porsi e ad affrontare il problema della conquista del potere, della instaurazione del suo Governo: del Governo degli operai e dei contadini.

La lotta delle operaie del Tabacco nel Salento

Nel Salento la cultura del tabacco occupa circa i tre quarti del suolo coltivato. I contadini, piccoli proprietari, piccoli fittavoli e mezzadri, coltivano il tabacco, ne raccolgono e imballano le foglie e lo vendono ai concessionari autorizzati dallo Stato. Il prezzo a cui i contadini debbono vendere il tabacco non è stabilito; è invece stabilito il prezzo a cui lo Stato acquista il tabacco dai concessionari.

Per essere concessionari bisogna dimostrare di possedere uno stabilimento per la cura, manipolazione e conservazione preliminare del tabacco: lo Stato per stimolare l'iniziativa dei capitalisti a costruire tali stabilimenti fa delle larghe concessioni di premi e di prestiti a lunga scadenza e senza interessi.

I concessionari nei loro stabilimenti si servono quasi esclusivamente di mano d'opera femminile. Nel Salento circa 30.000 donne sono impiegate nella lavorazione del tabacco per sei mesi all'anno, e 10.000 vi sono occupate per l'intero anno. Esse ricevono un salario che va da un minimo di lire 3.50 giornaliere a un massimo di lire 6. I guadagni dei concessionari sono favolosi: per dimostrarlo, citeremo alcuni dati.

Nel Salento si coltivano a tabacco 18.000 ettari di terreno, con una produzione media di 8 quintali per ogni ettaro. La produzione media annuale è quindi 144.000 quintali, acquistati dai concessionari al prezzo medio di lire 850 al quintale e venduti allo Stato al prezzo medio di lire 1700 al quintale. La manipolazione e la conservazione del tabacco costa ai concessionari un massimo di lire 300 al quintale; l'utile netto risulta perciò di lire 750 al quintale, e cioè di 108 milioni di lire all'anno. Per i salari alle operaie i concessionari spendono annualmente circa 33 milioni di lire.

Le operaie sono esasperate contro questi concessionari che esercitano in forma così mostruosa il loro sfruttamento. E anche i coltivatori sono esasperati contro i concessionari, i quali tra di loro coalizzati, acquistano a prezzi bassissimi il tabacco e poi lo rivendono ad alti prezzi, sfruttando la

influenza politica che possono esercitare sugli organi dello Stato interessati.

I concessionari, i quali hanno costruiti i loro stabilimenti a premio e sovvenzioni dello Stato, si sono posti con lo Stato e imputati ai coltivatori, si garantiscono sempre degli enormi guadagni, sono spesso anche proprietari delle terre coltivate a tabacco e affidate ai mezzadri o ai fittavoli.

Ciò produce una unanimità di odio e di esasperazione contro i concessionari e di spirito di ribellione, in tutta la popolazione.

Si aggiunga che le operaie del Salento sanno che le operaie impiegate nelle Regie Manifatture di altre località, come, ad esempio, quelle di Lecce, percepiscono un salario minimo quotidiano di lire 12, hanno il lavoro assicurato per tutto l'anno, godono delle ferie, di varie assicurazioni, del diritto alla pensione e di speciali indennità in caso di malattia, di parto, eccetera. Il confronto delle loro condizioni con quelle di queste operaie meno affamate e sfruttate, il crescente rincaro della vita, la conoscenza degli enormi guadagni realizzati dai concessionari alimentano il malcontento nelle operaie. Ma esse non sono e non sono mai state organizzate. In alcuni stabilimenti hanno fatto talora degli scioperi parziali e spontanei, ma senza guida e senza un programma preciso, e risolti, perciò, con la concessione di qualche aumento insignificante e col licenziamento dell'operaie più energiche e combattive.

I compagni hanno iniziato fra queste operaie un intenso lavoro di propaganda per condurle nell'organizzazione di classe, senza la quale non è possibile sostenere una lotta con forza e con successo. A questi compagni esse hanno unanimemente dichiarato di desiderare che i comunisti facciano presso i loro stabilimenti dei comitati come hanno fatto dinnanzi alle fabbriche di Torino e di Milano. E i comunisti non mancheranno di rispondere a questo desiderio.

Le operaie del Salento possono diventare una forza proletaria considerevole se sapranno darci una organizzazione con coscienza di classe, con la

chiara conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri. Esse sono circa 30.000, intorno a loro e al loro lavoro vive tutta una popolazione che esse debbono unificare e collegare con la loro lotta: nella quale avranno la solidarietà dei coltivatori. Esse dispongono di armi potenti per far valere la loro volontà e i loro diritti: si consideri che otto giorni di sciopero sarebbero sufficienti a far marcire e a perdere tutta la produzione di un'annata. Né, d'altra parte, una loro agitazione potrà essere facilmente strozzata con metodi repressivi dal Governo e dai fascisti, se tutta la massa delle operaie vi interverrà saldamente e coraggiosamente organizzata, e con l'appoggio e l'adesione di tutta la popolazione.

La compagna Maria Narduzzi di Carbognano

vittima delle persecuzioni fasciste

Un altro posto è rimasto vuoto nelle nostre file: il giorno 18 dello scorso dicembre è morta a Carbognano, vittima di spietate persecuzioni fasciste, la compagna Maria Narduzzi.

La compagna Narduzzi aveva sposato in seconde nozze, certo Duca Ulderico, il quale, iscritto al Partito fascista, diventò il peggiore dei suoi persecutori. Costui giunse fino a sparare delle rivoltellate contro la moglie, contro la figlia Alessandra, tanto che alcuni mesi or sono venne arrestato e tradotto alle carceri di Viterbo sotto l'accusa di violenza, sevizie e minacce a mano armata. L'arresto del brutale fascista produsse un senso di sollievo in tutto il paese, ma segnò anche l'inizio di una lunga serie di persecuzioni contro la compagna Narduzzi dalla quale i fascisti pretendevano il ritiro delle accuse mosse al Duca. La nostra compagna non ebbe più un momento di pace.

I fascisti di Carbognano e di Fabbriaca si accanirono contro lei in modo inaudito. Il brigadiere comandante la stazione dei reali carabinieri, con il massimo zelo la nefanda opera di persecuzione dei fascisti. La compagna Narduzzi, madre di cinque figli gestiva una trattoria da cui ricavarva il necessario per vivere. Si tentò molte volte di revocarle il permesso di esercizio. Avvicinandosi il giorno del processo contro il Duca, le persecuzioni e le minacce furono intensificate tanto da parte dei fascisti che dal brigadiere i quali volevano ad ogni costo ottenere la scarcerazione del loro degno socio. Non passava giorno senza che la compagna Narduzzi venisse chiamata in caserma con un pretesto o con l'altro.

Il 18 dicembre è avvenuta la tragedia. Chiamata ancora una volta alla caserma dei carabinieri, la Narduzzi vi si recava. In caserma, oltre al brigadiere, erano ad attenderla alcuni fascisti. Che cosa è avvenuto là dentro? Non si sa con precisione. Ma la nostra compagna non ne uscì viva: due uomini uscirono dalla caserma portando il corpo sulle spalle. Chi vide il cadavere afferma che esso era coperto di lividure e di graffi.

Il governo ha naturalmente voluto intervenire per scagionare il brigadiere ed i fascisti asserendo che la Narduzzi, chiamata in caserma per essere interrogata in merito ad una contravvenzione, era morta improvvisamente per un attacco cardiaco.

Dal governo fascista non c'era da attendersi altro ma la popolazione del paese non si accontenta dei risultati dell'inchiesta governativa: la voce comune accusa i fascisti e da ogni parte si chiede che i responsabili vengano puniti.

Il Papa si pone alla testa della crociata anti-comunista

Nell'occasione dell'ultimo Concorso segreto svoltosi nel Vaticano, il Papa ha pronunciato un'allocuzione in cui, dopo aver rilevato la difficile condizione dei rapporti tra la Francia e il Vaticano, e trattato dei Congressi cattolici e delle manifestazioni ecclesiastiche avvenute in questi ultimi tempi, ha accennato al ritorno della Missione di Soccorso inviata durante il periodo della carestia nella Russia dei Soviet, tributando a quei Legati pubblici elogio perché seppero compiere con piena soddisfazione la loro grave e faticosa compito; ed ha aggiunto: «Nessuno certamente ha pensato che Noi con la beneficenza istituita a favore del popolo russo abbiamo voluto in qualche modo favorire una maniera di Governo, la quale siamo tanto lontani dall'approvare, che anzi Noi, dopo avere per tanto tempo, con tutto il cuore e tutte le forze cercato di alleviare gli immensi mali di quel popolo, crediamo dovere nostro per quella universale paternità che da Dio ci è conferita, ammonire e vivamente esortare tutti nel Signore, e in modo speciale gli uomini di Governo affinché quanti sono amatori della pace e del pubblico benessere, cultori della santità della famiglia e della umana dignità, con unanime sforzo cerchino di allontanare da sé e dai loro cittadini i gravissimi pericoli e i pericoli del socialismo e del comunismo, salvo, ben si intende, la doverosa sollecitudine di alleviare la condizione dei lavoratori e degli umili sudditi in generale. E affinché Dio, ottimo, massimo reggitore delle genti, e salvatore dei popoli, questo ci conceda. Noi senza posa preghiamo e vivamente esortiamo tutti i fedeli del mondo tutto, affinché con noi Lo preghino durante questo Santo Anno giubilare».

Le proletarie vedono dunque come la reazione mondiale contro la classe lavoratrice abbia nel Papa un potente alleato.

In Inghilterra il clero cattolico ha appoggiato nelle elezioni i conservatori; nella Spagna la sanguinosa dittatura di De Rivera ha il miglior puntello nel clero, i cui misfatti antiproletari in quel disgraziato paese sono ormai tradizionali; in Austria, in Baviera, ovunque esistono dei «fedeli al Vaticano» il fascismo nelle sue diverse manifestazioni internazionali, trova dei sicuri alleati.

E il Papa, mentre tace degli orrendi misfatti e del disordine sociale di cui sono responsabili il fascismo, la borghesia, ammonisce gli uomini di governo a convergere tutti i loro sforzi nella lotta contro il socialismo e il comunismo; e cioè contro il regime che ha portato agli operai e ai contadini poveri della Russia e che promette ai lavoratori e agli umili sudditi in generale, di tutti i paesi, la liberazione dallo sfruttamento di cui sono vittime, la pace e il benessere.

Il Papa prega e invita a pregare perché il regno dei ricchi sia conservato, o sia difeso dall'attacco delle classi immerite e oppresse. E il Papa esorta con quali mezzi e con quale «cristiana carità», con quanto rispetto per «la santità della famiglia» e per «l'umana dignità» le classi possidenti e sfruttatrici si difendano dai poveri e dagli sfruttati.

La corrispondente Daria

E' quasi mezzanotte; da molto tempo il piccolo Vladimir dorme nella sua culla; Daria ricopre la lampada con un foglio di carta verde per attardare la luce si mette a scrivere.

Sta compilando una nota per il giornale *Mosca Operaia* e si sforza di tradurre il suo pensiero sulla carta che ricopre faticosamente con grossi segni incerti ed irregolari.

Daria lavora in un calzaturificio; non ha ancora trent'anni ed ha due bambini, che chiama, « suoi piccoli futuri comunisti ».

Si è separata da un anno dal marito, il quale non aveva compreso il risveglio compiutosi nella coscienza di Daria e aveva contrastato violentemente il suo desiderio di partecipare alla vita sociale, di uscire dalla sua condizione di bestia doppiamente asservita. « Io voglio vivere... non sono una pecora... Non ci sono più schiavi nella Russia dei Soviet » diceva Daria un bel giorno concluse: « Ebbene io allevo i miei figli senza di lui... ».

Ora vive sola. Il mattino conduce il suo piccolo alla « crèche » e la bimba all'asilo infantile; e se ne va al lavoro tranquilla, perchè i suoi figli stanno bene e sono ben custoditi.

Essi cresceranno... diventeranno pueri, — e poi giovani comunisti... Daria è felice in questo pensiero.

La domenica fa una passeggiata coi suoi bimbi, ma ben poco tempo si concede per riposare. Essa è delegata operaia, membro della Commissione per protezione del lavoro; lavora per il Soccorso Rosso e nella cellula comunista, frequenta alcuni circoli istruttivi: è in ogni luogo, Daria è pure corrispondente operaia e scrive ordinariamente, la notte dopo di aver sbrigato tutti gli altri lavori. Come fare altrimenti? Non si può non scrivere: il giornale è la torza degli operai; il giornale ci ha fatti uscire dalle tenebre, ci ha raggruppati, uniti.

Nei tempi passati, il giornale, ci insegnava a combattere contro i nostri padroni, ora ci addita la buona via per costruire la nuova società comunista. Il giornale è la migliore arma contro gli abusi; stigmatizza chi lo merita e suscita l'emulazione, narrando quanto si fa di bene.

Daria scrive spesso e molto, soprattutto quando accade nell'officina, sebbene le riesca ancora difficile scrivere, perchè da poco tempo ha imparato. Essa è riconoscente ai Soviet che hanno in ognuna di lei, povera donna ignorante, a leggere e a scrivere; ora può leggere i giornali e sapere che cosa accade nel mondo e spiegarlo alle sue compagne di lavoro.

Le operaie si rivolgono continuamente a lei e la delegano in molte riunioni. Daria fa delle ispezioni nelle case dei bambini, lavora nella Sezione per la protezione della maternità e dell'infanzia, presso il Soviet di Mosca... Ora sta scrivendo un articolo sulla casa dei bambini che ha visitato durante il giorno.

« L'ordine regna nella casa dei bambini. Il suo aspetto bello e pulito rallegra la vista; il medico visita ogni giorno i bambini; i professori sono ben scelti; i bambini sono vivaci e contenti; ben nutriti e ben vestiti... » Daria continua a scrivere a grandi caratteri irregolari e tremanti, raccontando tutte le impressioni della giornata. Ma a poco a poco

suoi pensieri si offuscano al confondersi si sovrappongono: « Il mio rapporto per domani... parlerò della casa dei fanciulli... cari bambini... sono ben nutriti... che salute!... essi ci sostituiranno... La... produzione della fabbrica aumenta... Le riunioni per l'aumento della produzione... Gli operai hanno fatto notare gli errori... hanno migliorato l'amministrazione. La produzione è superiore a quella



La donna nella Società Comunista

(Ritagli e considerazioni) una compagna che fu nella Russia dei Soviet)

Nessuna differenza esiste in Russia fra i figli legittimi e quelli illegittimi: i bambini hanno diritto a tutte le cure e a tutto il benessere di cui può disporre la collettività verso i suoi membri, che per l'età o per malattia o per debolezza non possono vivere col proprio lavoro.

Una cura speciale è rivolta alla maternità. La repubblica dei Soviet si preoccupa di assicurare alle future madri la possibilità di mantenersi nelle migliori condizioni di salute, riducendo il loro orario di lavoro, fornendo di doppia razione degli alimenti più necessari: burro, latte, riso, zucchero eccetera; accogliendole nelle case di maternità fornite di tutte le benedizioni e di tutte le cure necessarie, due mesi prima del parto in modo che i nascituri non debbano soffrire e portare poi per tutta la vita, le conseguenze delle ristrettezze materne, della fatica e della miseria.

Provveduti di un conveniente corredo per loro e per le loro creature le madri possono rimanere due mesi, ancora, nella casa di maternità e quindi affidare i bimbi alle « Case dei bambini » che sorgono presso ogni stabilimento ed ogni azienda agricola e che danno alle madri la possibilità di recarsi per brevi ore al consueto lavoro, senza distoglierle dal doveroso e caro compito dell'allattamento, durante il quale hanno pure diritto a molti riguardi e ad una super-alimentazione.

Quale differenza fra questo trattamento che si estende sempre più nelle città e nelle campagne, per opera del Governo degli Operai e Contadini e quello della società borghese!

Citiamo una poetessa nostra, che un giorno aveva parole di commossa e dolorosa simpatia per i vinti e i diseredati, e così fa parlare « Le dolorose ».

Noi concepimmo senza gioia il figlio,
Che splende ai sogni come splende giglio
Noi portammo nel sen la creatura
Con fatica con fame e con paura.
Ne le soffitte dove manca l'aria
Ne le risate infette di malaria
Ne' campi dove passa orrida iddia
La pellagra con occhi di pazzia
Ne' luoghi di miseria e di servaggio
Chiedemmo a Dio signor forza e coraggio
Pregando, allora che la virtù svaniva.
Prenditi il figlio, o Dio, prima che ei ri-
[val]

Noi procreiamo in viscere malate
Le tristi creature a pianger nate
Il guasto sangue de le nostre vene
Ebbro, e il peso di nostre catene.
Ben vorremmo nel giorno esser con loro
Ma il giorno è breve ed è lungo il lavoro
Ci afferran del bisogno i rudi artigli
Mentre la strada ne corrompe i figli
Madri noi siamo per l'angoscia e il pian-
[to].

Non per cantar su rose culle un canto.
Cantalo tu — che il mondo abbia pietà
Questo supplizio di maternità.

Infatti quante povere donne proletarie sono trattate peggio delle bestie dello quali almeno i proprietari si preoccupano perchè costano fior di quattrini e perchè i neonati hanno pure un valore monetario!!

Quanto povere donne muoiono di parto, perchè non possono avere le cure necessarie, perchè dovettero trascurare la loro salute durante la gravidanza, o sottoporsi a fatiche superiori alle loro forze!

Quanti bambini nascono miseri, anemici, rachitici per la miseria che ha minata la loro salute, prima ancora che nascessero al mondo!

Quanto madri infelici, per mancanza di nutrimento sufficiente, si esauriscono nei primi mesi dell'allattamento e avvengono anemiche o deboli, senza riuscire più a rialzarsi e riprendere forza e vigoria! E con quanto dolore vedono i loro piccoli sfiorire perchè dopo la fatica quotidiana, lo scarso pane non può fornire ai magri seni di che sostenerli!

E le cosiddette « fanciulle madri », con quale terrore affrontano il tragico momento della maternità. Da quali ansie, angoscia, disperazioni, sono condotte a rinnegare, a maledire il frutto delle loro viscere! Di quante tragedie si deve ricorrere la causa nei prolegni della società borghese, nella schiavitù economica della donna!

dell'anteguerra ». Daria sorride e il suo pensiero corre lontano, nell'avvenire: « Una fiamma si innalza all'Oriente e all'Occidente... e la rivoluzione... i Soviet!... gli Stati Uniti d'Europa... E la stella rossa si leva sul mondo intero... Evviva!!!! ».

Daria si sveglia, intirizzita.

Ma è impossibile andare a dormire senza finire la corrispondenza; non c'è tempo per scrivere durante il giorno; e Daria ricomincia a tracciare i suoi segni irregolari.

Natascia.



La donna nella Società Comunista

(Ritagli e considerazioni) una compagna che fu nella Russia dei Soviet)

Tutto ciò scompare nella società comunista. Questa artificiosa ridicola concezione del disonore cui si rimediava col permesso del sindaco al Municipio e che è causa di tanti terrori, di tanti meriti, di tante stupide menzogne convenzionali e di tanti delitti, non ha più ragione di essere in regime comunista.

Possibile diranno le nostre compagne delle officine dei campi e degli uffici, che nella società comunista scompaiono tutti i delitti, anche passionali? Quelli che riguardano la proprietà è possibile che siano eliminati dove nessuno può accumulare denaro ed ognuno deve vivere del proprio lavoro e la terra e le fabbriche sono proprietà comune. Ma i delitti passionali rimarranno sempre ».

Ma, care compagne, l'indipendenza economica assicurerà un'assai maggiore rispetto alla libertà individuale e determinerà una nuova educazione e dei nuovi costumi, avverrà che gli uomini « non morderanno più » non perchè saranno divenuti buoni come sperano i filantropi e democratici cristiani e tanta altra gente, ma perchè il nuovo regime avrà tolto loro i denti per mordere, avrà cioè eliminato la maggior parte delle cause che, nella società capitalista, spingono gli uomini ad essere cattivi, ad essere come i lupi, e perfino le madri ad essere « snaturate ».

E così, avremo un'altra volta la libertà e la pace.



Per ricostruire le condizioni di vita e di progresso, per risollever l'umanità piombata in un cupo abisso di scoraggiamento, di scetticismo, di atroce stanchezza, per ridare un ordine a questo ronzante sciame di api inferocite e impazzite che è diventato la società umana, occorrono giganti, uomini di grandissima intelligenza, uomini di grandissima volontà, uomini puri, uomini che sappiano irraggiare, con la loro sobrietà morale, un prestigio e una autorità universale, uomini che sappiano diventare realmente l'espressione sincera delle moltitudini laboriose, che nella loro semplicità, nel loro candore spirituale sappiano cogliere, di tra il frastuono degli impazziti e dei perversi, frammezzo il clamore delle folle stanche, esaurite, affamate, i motivi di continuità di vita e di storia, sappiano identificare i sentimenti più forti e più profondi sui quali fondare una nuova fede, un nuovo impulso alla creazione, un ordine nuovo.

La borghesia si è isterilita, non sa dare giganti quali il momento storico domanderebbe. E' disfatta. E' passato il regno degli individui.

La storia domanda grandi unità sociali, organiche, così, capaci di incarnare un solo grande spirito animatore, ingranate in modo da funzionare per una sola spinta d'azione. La Repubblica russa dei Soviet è il primo grandioso esempio di gigante sociale, di unità storica vivente; il Soviet sostituirà le grandi individualità, gli eroi sociali, ridarà una fede, ridarà un impulso nuovo alla vita e al progresso, del caos rifarà un ordine. Il Soviet ha salvato la Russia, il Soviet salverà l'Italia.

Antonio Gramsci.
(da « 100-1920 »)

Disciplina

I capitalisti hanno fatto delle fabbriche vere caserme dove la massa operaia è irregimentata come un esercito.

Il paragone non è esagerato se si pensa al rigore con cui vengono fatte rispettare le gerarchie dei capi e sottocapi, assistenti, controllori e... spie che pesano sull'operaio e l'operaia i quali nella fabbrica non hanno altra libertà all'infuori di quella di vendere a poco prezzo la loro fatica da cui i padroni pensano a ricavare alti guadagni per se stessi.

M'è capitato di rivedere al lavoro nella fabbrica compagne e compagni operai con i quali ero abituata a trattare nella vita d'organizzazione sindacale e politica. Parevano altra gente!

Rigidi, muti, sospettosi del controllo che li circonda durante la giornata di lavoro, avevano perduta la loro fisionomia di cittadini, per assumere quella del vigilato che non dà segni di indipendenza. La fabbrica, a chi vi entra estraneo, dà un'impressione non molto diversa dal carcere. Voi sentite che l'acciaio delle macchine non è una cosa diversa dalla carne viva che gli sta attorno, che intona il ritmo dei suoi movimenti e del suo respiro col ritmo, talora infernale delle attrezzature in moto. Dove si esige silenzio c'è silenzio, e dove si esige disciplina c'è disciplina.

E il vestiario operaio è quello che la lavorazione esige: doppe o scopre, denuda od incappuccia: nessuno discute. In certi delicati reparti di preparazioni chimiche ho veduto delle donne muoversi per le sale con la lentezza dei fantasmi per non sollevare polvere; nelle industrie tessili ho visto operaie inghiottire la polvere senza segno di disgusto: il dio profito capitalistico esige di questi sacrifici.

Se anche accanto all'inferno meccanico c'è il pericolo permanente di morte, per un salario di fame, e senza speranza di miglior soluzione, si rimane presso il pericolo di morte e non si scappa.

Il fischio della sirena spazza via dai muscoli la sonnolenza intorpidita del mattino e fa tacere quella spasmodica della sera. Non si discute: si va, si sta fermi, ci si muove, si brucia, si gela, si soffoca, si sta in piedi fino allo sfiancamento, ci si curva fino a sentirsi in due pezzi, ci si inchioda a sedere fino all'irrigidimento del corpo... Si esaspera l'attenzione alla macchina fino a cavarci gli occhi... Uno si ferisce, s'ammazza?... Io penso che per l'abitudine mentale dell'ambiente, il primo istinto della massa che vede debba essere quello di dirgli: imbecille sta attento!... A chi viene in mente di pensare: ma perchè stiamo qui? Per chi ci roviniamo e ci ammazziamo?

Ebbene: io non penso che la disciplina, alla fabbrica non ci debba essere. C'è un ordine, una tecnica nel lavoro che è indispensabile al rendimento. Anche se le officine, le industrie, i laboratori fossero di proprietà degli operai, la disciplina sul lavoro sarebbe indispensabile.

Ma io volevo richiamare le compagne proletarie ad altre riflessioni molto semplici e molto gravi insieme.

Se la classe operaia per il suo disperato pane quotidiano, miserabile, incerto, doloroso, umiliato; se per il grasso, superbo, sprezzante, oppressore, liberticida guadagno del padrone sa vivere con una tale disciplina nella fabbrica, sa sopportare tutto, sa affrontare con freddezza il pericolo di malattia e di morte, perchè dunque aspetta tanto a dare a se stessa la disciplina sindacale e politica, la disciplina rivoluzionaria paziente e coraggiosa per rovesciare e sottomettere il capitalismo eucione e carceriere, per diventare la sola padrona del suo civile destino di classe?

Proletarie sfruttate, riflettete, meditate e sappiate volere!

Laboristino.



Storie vere.

Capo d'anno

Le vetrine sono scintillanti di luce, di cose belle e costose; nelle strade è un brusco di folla sfaccendata e allegra, uno sfoggio di pellicce e di gioielli, uno scambio di sorrisi e di auguri.

E' la vigilia di capodanno. La grande città offre tutte le sue delizie e i suoi frutti ai passanti curiosi, lieti, rumorosi.

Dinanzi alla vetrina più sfolgorante di tutte, il cicalcio della folla si attenua; le eleganti signore sostano; i bimbi gettano piccole grida di meraviglia e di gioia. Una fabbrica di bambole ha esposto i suoi migliori modelli; bambole bellissime, fatte con arte raffinata, e preziose.

Fra le altre spicca, per grazia ed eleganza, una bambola « midinette ». Slanciata, sottile, coi riccioli di seta bionda che sbucano dalla più graziosa cuffietta che sia mai uscita dalle mani sapienti di una modista, regge con disinvoltura birichina un grande scatolone: ha il vestitino stretto, le calze di seta; e par di vederla saltellare sui tacchi altissimi delle scarpette verniciate.

E' un modello di grazia e di eleganza — sussurrano le belle signore. — E di menzogna! — dicono la personcina emaciata e il cappotto troppo logoro di una « midinette » autentica che timidamente avanza verso la vetrina. E' poco più alta dei bimbi che fanno corra alla vetrina, e guarda con meraviglia la che maggiore quei balocchi che non ha posseduto mai, e che una bambina, la quale già lavora, non può più osare di desiderare.

Le sue braccine esili sostengono con fatica lo scatolone troppo pesante; di tanto in tanto si soffia sulle mani coperte di geloni, per riscaldarle.

Nessuno si cura di lei; le signore eleganti non avvertono l'ironia del contrasto e continuano ad ammirare la bambola « midinette »; e lei se ne va, trascinando le sue scarpe sdrucite troppo grandi per i suoi piedini: se ne va tra la folla col suo sguardo trasognato di bambina che sa già il dolore e la rassegnazione.

Felicità F.

La voce del vento

L'avete udita anche voi quella voce?...

Urla il vento nella notte invernale: a lo cullo il sonno del ricco nelle soffici piume, ma il suo palazzo mi è inaccessibile: le porte e le finestre sono ben difese dal mio gelido soffio: le sontuose tende non ondeggiavano e la lampada non oscilla. Egli poltrirà nel suo molle tepore fino che sarà alto il sole, e non conoscerà mai i rigori dell'alba che sferzano l'uomo della gleba e dell'officina.

Urla il vento nella notte invernale: « Io flagello il povero nel suo letto, penetro fin sotto le sue coltri, spengo il suo lumicino e mando l'acqua nel suo tugurio. Passo dalle imposte sgangherate e dai vetri rotti portandogli con le raffiche impetuose i reumi e le malattie dei polmoni: uccido i suoi bambini e minaccio di strappare il suo tetto ».

O. P.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

Il movimento femminile comunista in Italia



Da Reggio Emilia

Il lavoro delle compagne fra le masse proletarie femminili

Nella settimana scorsa i giovani comunisti di Reggio Emilia sono stati mobilitati dal Comitato locale femminile per la distribuzione fra le operaie e le proletarie di un manifesto di propaganda che qui riproduciamo:

Compagne Lavoratrici!

Nell'immediato dopo guerra la classe dominante, ammantata di liberalismo e di democrazia, seppe giocare abilmente nei confronti delle masse proletarie che chiedevano miglioramenti economici e sindacali, con un'azione pur troppo caotica, al rovesciamento dell'ordine borghese. Al corpo gigantesco del proletariato mancava il cervello che doveva dirigerne l'azione, condurlo alla conquista del potere politico. Questa deficienza della preparazione rivoluzionaria del proletariato, permise alla borghesia di organizzare le legioni delle camicie nere e di lanciarle, al momento opportuno, contro i lavoratori inermi.

Da quattro anni la reazione più feroce s'è andata scatenando: tutti gli organismi proletari sono stati infranti; i salari ridotti ad un minimo vergognoso; ogni genere di prima necessità elevati ad un prezzo altissimo.

La vittoria degli industriali e degli agrari non poteva essere più completa. Senonché, questa vittoria è diventata l'incubo e lo spettro della borghesia. Essa s'è accorta che gettandosi nelle braccia del governo degli assassini, ha distrutto irrimediabilmente le basi del suo potere; e corre affannosamente ai ripari oggi: tutta l'azione dell'« opposizione » borghese tende a questo scopo: la borghesia non riuscirà a salvarsi per la seconda volta!

Sotto il dominio sanguinoso del fascismo le masse lavoratrici hanno temprato e pervasa d'uno spirito nuovo la loro coscienza di classe, le file disperse dei sindacati classisti vanno riallacciandosi e l'unità proletaria, necessità ed aspirazione di tutti i lavoratori, non tarderà ad essere un fatto compiuto. Dal seno delle masse lavoratrici è uscito frattanto un partito potentemente organizzato, stretto nella disciplina ferrea dell'Internazionale Comunista, che addita ai proletari la via da seguire per l'abbattimento della dittatura fascista e per sostituire al governo degli assassini o di coloro che gli assassini spinsero al potere, un governo degli operai e contadini, per sostituire allo Stato borghese, lo Stato operaio.

Compagne!

Nel movimento rivoluzionario del proletariato, voi rappresentate una forza potente. Di questa vostra forza voi dovete avere piena coscienza e far sì che essa pesi in modo formidabile nella lotta. Rovesciare questa società dello sfruttamento, della fame, della prostituzione e del delitto, è vostra aspirazione; tutto voi vorreste che la bandiera del Comunismo innalzata dai vostri compagni nell'anniversario della Rivoluzione Russa, sventolasse per sempre; ma non basta volerlo, o compagne, bisogna che la volontà si trasformi in azione? Combattetevi l'apatia, la sfiducia, il timore; volgete il pensiero alle vostre eroiche compagne della Russia che diedero tutte se stesse al trionfo dei Soviet; ricordatevi che nulla avete da perdere all'infuori delle vostre pesantissime catene! L'emancipazione, la pace, la gioia, voi potrete raggiungerla soltanto nella società comunista, poiché fino a quando sussisterà il dominio borghese — sia esso rappresentato dalla pseudo democrazia o dal fascismo — voi sarete sempre doppiamente schiave e doppiamente sfruttate.

Donne lavoratrici!

Il Comitato femminile comunista invita tutte le operaie più coscienti e più decise ad iscriversi nella « cellula » della fabbrica o del laboratorio ove lavorano. La « cellula » ha dei grandi compiti immediati e futuri. Insieme alla propaganda comunista, essa deve controllare oggi tutto il funzionamento della fabbrica, assumere domani la direzione effettiva. Verranno impartite disposizioni per il reclutamento e per la costituzione delle « cellule » là dove ancora non esistono.

Il Comitato invita poi tutte le operaie, senza distinzione alcuna, ad iscriversi al « Soccorso Rosso Internazionale », a questa grande Croce Rossa proletaria. Migliaia di compagni languono

in orribili galere, migliaia di famiglie sono state gettate nel lutto e nella miseria, migliaia e migliaia sono infine colpiti dalla reazione che tutto il proletariato ha il dovere di soccorrere.

Compagne!

Sorrette dai nostri compagni comunisti, noi dobbiamo porci immediatamente al lavoro.

Per dar vita anche a Reggio ad un forte movimento femminile comunista!

Per lo sviluppo delle « cellule » di fabbrica!

Per l'inquadramento nel « Soccorso Rosso »!

Per dare il nostro contributo alla rivoluzione sociale! — Viva il Comunismo!

Il Comitato Femminile Comunista di Reggio Emilia.

Il manifesto è stato diffuso in gran copia nel « Calzificio », nell'« Helvetia », nella fabbrica di spazzole, in tutte le officine dove lavorano donne e nei vari quartieri popolari. Ovunque è stato accolto con entusiasmo, e specialmente fra le operaie.

Il quotidiano fascista ne riportò alcuni brani per dimostrare come « il pericolo comunista non sia un fantasma, ma una realtà preoccupante ». Il quotidiano fascista ha ragione. Il comunismo è veramente qualcosa di molto reale; è il mondo nuovo che si appresta a sostituire l'antico e che inevitabilmente trionferà: proletari e proletarie si uniscono oggi più che mai nella volontà di far trionfare la loro rivoluzione, il comunismo.

Tutte le compagne delle varie sezioni della federazione di Reggio Emilia che non sono ancora entrate in rapporto con il Comitato Femminile federale, attraverso i collegamenti sezionali, e con l'aiuto dei compagni, si rivolgano a questo Comitato, in modo che sia possibile estendere il lavoro di propaganda comunista fra le proletarie in tutta la provincia. Per collegarsi col Comitato Femminile federale le compagne isolate possono anche rivolgersi a *Compagna*, che trasmetterà le notizie e le comunicazioni al Comitato stesso.

In particolare ci rivolgiamo alle operaie di Barco e di Caviglioglio, dove è necessario procedere subito alla costituzione delle cellule nei luoghi di lavoro, e alla nomina di comitati femminili locali, e di corrispondenti di *Compagna* fra le stesse operaie.

In queste località e in molte altre, il lavoro comunista fra le donne potrà essere fruttuoso. Gli argomenti per la propaganda non mancano: le donne sono sfruttate in modo vergognoso; sul mercato del lavoro sono considerate come merce di sotto-costo; sono condannate a un lavoro doppio estenuante, nella fabbrica e nella casa; e sono in generale trattate come esseri inferiori.

Dobbiamo organizzare intorno al nostro Partito le operaie e le proletarie, e fare delle masse proletarie femminili sfruttate e oppresse, una forza rivoluzionaria.

Da Torino

La cellula nel Cotonificio Hoffmann

Permetti, cara « Compagna » che esponga sulle tue colonne, come saprai farlo una modesta operaia, la situazione del mio stabilimento, il Cotonificio Hoffmann, nel quale sono impiegata attualmente circa 600 operai, fra uomini e donne.

Il salario percepito dagli operai del mio stabilimento è inferiore a quello concesso negli altri stabilimenti tessili, nonostante l'aumento del 10 per cento da noi ottenuto recentemente. Le tariffe giornaliere corrispondono ai seguenti dati: nel reparto tintoria, il salario quotidiano è di L. 15 per gli operai in generale e di L. 22 per quelli addetti alle macchine; per i telai « jacquard » il salario è di L. 12-14; per i telai raticati piccoli, di L. 10-12; per canne espole, di L. 11; per spole-seta, di L. 12-14; per aspe, di L. 10-11, per orditura, di L. 14-16, per passalicoce, di L. 14-16. A questi salari si aggiunge il 10 per cento di aumento ottenuto ultimamente.

Allo operaio del mio stabilimento io voglio, però, ricordare che i cinque azionisti i quali compongono la ditta Hoffmann in un solo anno si sono ripartiti due milioni di utile netto, ricavato col sudore e la fame degli operai. E dire che la ditta per rifarsi e vendicarsi dell'aumento che ha dovuto accordarci, lascia le operaie senza lavoro per tre o quattro giorni la settimana, col pretesto che mancano le spole di modo che le operaie non riescono mai a realizzare la media prescritta dal concordato.

Ma la massa operaia ormai non si rassegna più a sottomettersi a questi trattamenti; le operaie e gli operai a poco a poco rientrano nel Sindacato e si preparano alla lotta che la Federazione tessile non mancherà di condurre in difesa dei loro interessi.

Dopo un periodo di intensa e continua propaganda sono riuscite a costituire an-

che nel mio stabilimento la cellula comunista. Delle operaie che vi fanno parte, fino ad oggi, io sola sono iscritta al Partito; ma ho la certezza che le ottime simpatizzanti nostre già entrate nella cellula non tarderanno ad entrare nelle file dell'avanguardia proletaria per combattere a fianco dei nostri compagni di classe, che si propongono di abbattere il regime fascista, borghese o social-riformista e instaurare il Governo degli operai e dei contadini.

Un'operaia dello stabilimento Hoffmann.

Dall'Officina Vittorio Tedeschi Cavi elettrici

Nel nostro stabilimento siamo più di 700 tra operai e operaie, e in maggioranza operaie. Percepiano una paga di lire 1.25 all'ora, con l'aggiunta di lire 0.30 addizionali. In questi ultimi tempi è stato licenziato dalla fabbrica una metà circa del personale, sebbene il lavoro non sia diminuito; per cui siamo costrette a lavorare il doppio. Per tenere questo massimo di produzione e di fatica dalle operaie, è stato aumentato il numero dei capi squadra, i quali finiscono per diventare dei veri nemici nostri. La situazione è molto triste, specialmente per quelle di noi che sono occupate nel reparto stagnature e che lavorano con acidi dannosi alla salute. Io cerco di fare della propaganda per organizzare le mie compagne di lavoro, per condurle sulle nostre direttive e diffondere in mezzo il nostro giornale « Compagna », che incontra già nel mio reparto molte amiche.

Un'operaia.

Da Milano

L'agitazione delle sigaraie milanesi

Le operaie della Manifattura Tabacchi di Milano in questi ultimi tempi hanno sostenuto delle parziali agitazioni per protestare contro la qualità della foglia che viene loro data da lavorare e che non consente di raggiungere la produzione del numero di sigari richiesto: le operaie sono poste in condizione di guadagnare meno di 10 lire al giorno, rimettendoci più di due lire del loro salario.

Nello scorso mese, circa 400 operaie del Reparto lavorazione dei sigari toscani effettuarono una mezza giornata di sciopero bianco: ed ebbero, come punizione, inflitto un giorno di sospensione. Le operaie che erano state delegate dal loro compagne a conferire con la Direzione della Manifattura per far presenti, a nome di tutta la maestranza, la difficoltà del lavoro e la necessità di razionalizzare i tempi, furono sospese. Evidentemente le aziende, quali la Manifattura Tabacchi, per far carriera ed essere premiati bisogna chiedere non l'attuazione di provvedimenti razionali e equi, ma... irrazionali e iniqui.

E dire che nella Russia dei Soviet tutte le operaie concorrono, con i loro suggerimenti e con la loro esperienza, a migliorare continuamente le condizioni di lavoro e la produzione nelle varie fabbriche e manifatture in cui sono impiegate!

In seguito alla prima protesta fatta dalle tabacchine, il Prefetto affidò ad una Commissione speciale e ad un ispettore superiore lo studio della questione. Ma le operaie dei tabacchi debbono oggi constatare come la foglia sia peggiorata o come sia indegno il provvedimento preso, che riduce di 50 il minimo dei sigari da produrre giornalmente a cottimo; tanto più che il controllo sugli scarti è diventato più rigoroso. In questi giorni, perciò, la protesta si è ripetuta e l'intero reparto è rimasto inattivo per un pomeriggio.

Una Commissione di operaie si è nuovamente recata dal Vice-presidente della Manifattura il quale, al solito, ha promesso dei provvedimenti: quale quello di riferire a Roma e di ordinare degli esperimenti con personale di fiducia.

Mia le operaie è diffuso un vivo malcontento, anzitutto perché esse sentono che non si ha nessuna intenzione di migliorare le cose. E, in secondo luogo, perché esse non si sentono sufficientemente e validamente sostenute dalla loro organizzazione.

Sentono che l'intera massa dovrebbe essere chiamata a interessarsi della dura lotta condotta dal reparto confezionamento sigari.

L'organizzazione — dicono — dovrebbe essere più vicina a loro, ascoltarle, convocarle a comizio. Vi sono, molto cose che occorrerebbe discutere e che interessano tutte le operaie e gli operai. Basterebbe, per esempio, ricordare le trattative arbitrarie e immorali che sono state fatte a molti operai e a molte operaie qualche tempo fa, sulla paga di una sola settimana, per effetto di riduzioni fatte con valore retroattivo, e per altre ragioni le più curiose delle altre. Inoltre le cause di agitazione non esistono soltanto a Milano, ma anche in altre città d'Italia: e l'agitazione dovrebbe allargarsi ed estendersi in modo solidale e più forte.

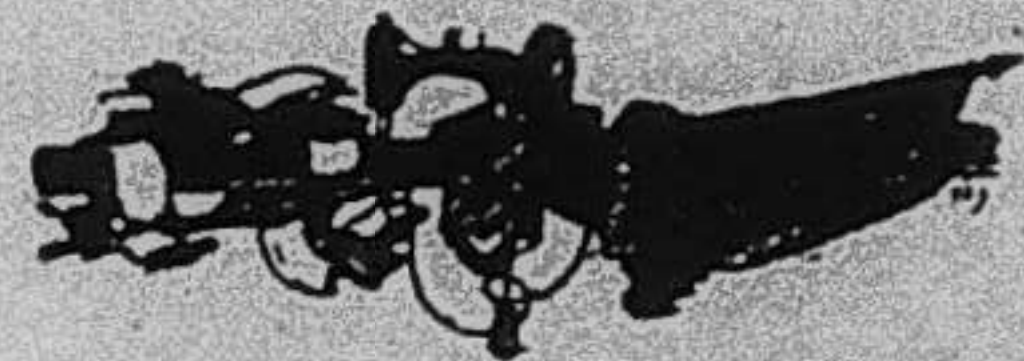
Le operaie hanno ragione di deplorare le manchevolezze della loro organizzazione. Ma esse debbono anche rendersi conto che il modo migliore di rendere efficace l'organizzazione è quello di aderirvi, di partecipare a tutte le riunioni che vengono convocate, per influire sull'organizzazione e cambiarla, se occorre, i dirigenti i quali dimostrano di non essere all'altezza del loro compito.

Da Genzano

La propaganda fra le proletarie

I maltrattamenti a cui furono fatte segno le cinque donne arrestate perché cantavano « Bandiera rossa » e di cui già si è occupata « Compagna » hanno prodotto il risultato, non già di intimidire quelle operaie, ma di incitarle ad allargare la loro azione tra le proletarie di Genzano. Un gruppo di proletarie si è infatti costituito nel nostro paese: ad esso aderiscono numerose operaie e contadine che sono già state riunite e alle quali si sono indicati gli argomenti utili per la propaganda fra le proletarie: lo sfruttamento a cui le donne sono sottoposte specialmente nel regime fascista attuale, che ha imposto un aumento di lavoro e ridotto i salari quotidiani a cinque o sette lire; la necessità dell'organizzazione; la menzogna dei pregiudizi diffusi e mantenuti per far accettare alle donne la schiavitù di cui sono vittime.

Il Comitato Femminile della Federazione Laziale provvederà a far pubblicare un manifesto di propaganda elementare che sarà diffuso tra le proletarie di Genzano e degli altri paesi del Lazio.



Signorina borghese, giovane proletaria

La signorina borghese cresce circondata di ogni ben di Dio, fra le cure più assidue e delicate. Fino a diciotto o vent'anni non pensa che a divertirsi, a istruirsi, a imparare le belle maniere, a vestirsi e acconciarsi con gusto: poi si dedica alla caccia dell'ideale, e cioè di un marito che la mantenga il lusso, l'ozio e il benessere a cui è abituata, per gli anni successivi.

La signorina borghese contempla sdegnosamente gli operai e le operaie costrette al duro e volgare lavoro quotidiano, e compunge, o disprezza, dall'alto della sua superiorità,

coloro che debbono lavorare per vivere.

La giovane proletaria, fin dalle prime ore del mattino, corre al lavoro, per rincasare estenuata e trovare una scarsa colazione condita di fatiche e di preoccupazioni nuove: le fatiche della casa, il bucato, rattoppi, stirature, stoviglie, eccetera, eccetera, le rubano il breve tempo la sciagurato libero dalla fabbrica, che vietano ogni riposo e divertimento; mentre coi profitti ricavati dal suo lavoro le famiglie dei suoi padroni dei padroni di tutti i lavoratori, si pagano divertimenti e passatempi splendidi e costosi.

La signorina borghese odia i « sovversivi » che pretendono di mutare l'ordine sociale a cui deve la sua vita oziosa e beata; ammira gli eroi in camicia nera che sanno imbavagliare le masse rivoluzionarie e aderisce all'organizzazione della sua classe, vestendo, capricciosamente, la camicia e il berretto nero.

La giovane proletaria deve anche essa aderire alle organizzazioni, della sua classe, della massa rivoluzionaria di cui condivide la miseria e lo sfruttamento, e con cui deve imparare a agire e a lottare, in difesa dei suoi interessi, e per realizzare quella rivoluzione che spaventa tanto le signorine borghesi e che significa salvezza e redenzione per la classe lavoratrice.

E le organizzazioni della sua classe sono i Sindacati, il Partito del proletariato, cioè il Partito Comunista, e le organizzazioni varie in cui questo Partito raccoglie e inquadra tutte le categorie degli sfruttati e degli oppressi.

VITTORIO COMUNELLO.

La centralizzazione del Partito è la più rigorosa disciplina garantiscono la vittoria sulla borghesia.

LENIN.

FELICE PLATONE, direttore resp.

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41

Per COMPAGNA



ABBONAMENTI PER IL 1925

	ITALIA			ESTERO		
	Anno	Semestre	Trimestre	Anno	Semestre	Trimestre
Lo Stato Operaio	10	6	3	20	12	6
L'Ordine Nuovo	10	6	3	20	12	6
Compagna	5	3	1 50	10	6	3
Il Seme	5	3	1 50	10	6	3

1617190 P